



Omelia

Domenica delle palme

29 marzo 2015

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Superata l'emozione che suscitano questi racconti, che non sono cronache, ma elaborazioni fatte dalle prime comunità dei cristiani con alcuni testimoni oculari e altri passaparola, è legittimo e doveroso, come ascoltatori di questa Parola di Dio, porsi due interrogativi:

Perché Gesù fa questo? E quindi bisogna coglierne il significato.

Seconda domanda: ma per quali delitti, Gesù è condannato a morte?

Gesù vive queste vicende, così come sono richiamate e ricostruite dai suoi seguaci nelle prime comunità.

Tra le risposte plausibili: per mostrare che andava verso la sua ora nella libertà e per amore. Non è che gli è andata male, è stato un caso; è il suo destino; lo vuole Dio: quindi non poteva che finire così.

Quindi Gesù muore così per necessità umana: cioè muore perché in un mondo dove il male è molto presente, in un mondo ingiusto, il giusto è rifiutato fino alla condanna.

Lo aveva predetto, quindi nessuna casualità; aveva infatti detto: ma io do la mia vita nella libertà e per amore.

Questa libertà e questo amore si fanno visibili analizzando i quattro "delitti" per cui viene condannato, e condannato con il consenso generale.

Gesù è figlio del suo tempo: è un ebreo. Ma a quale gruppo appartiene?

C'erano infatti i Sadducei che pensavano più al culto del tempio; i Samaritani che erano gli scismatici; c'erano i Farisei che erano un movimento spirituale con una forte identità radicale sull'esigenza della

Legge (ricordate: "...imponete dei fardelli sulle spalle degli altri e voi non sapete"; c'erano gli Zeloti a cui pare facesse riferimento anche Giuda, movimento rivoluzionario; c'erano gli Esseni, movimento spirituale critico con i sacerdoti del Tempio e con i farisei legalisti. C'era anche Giovanni Battista, ai margini, nel deserto, lungo le rive del Giordano.

Perché è importante questo richiamo? Perché è all'interno di questo contesto che i "delitti" di Gesù vengono riconosciuti.

La sera dell'ultima cena, una specie di polizia va nel tempio giudaico e su ordine dei Sommi Sacerdoti Anna e Kaifa, gli chiedono conto della sua predicazione.

Il primo "delitto" di cui è accusato è: "Difende la discontinuità nell'insegnamento della Legge". Infatti Matteo riporta "Avete udito che fu detto.... Ma io vi dico che...". Insegnava con autorità, quindi contro la Legge corrente rivendicata dai Sommi Sacerdoti (una delle infamie era quella di andare contro i Sacerdoti). Gesù diceva che era necessario risalire all'intenzione del legislatore, cioè mettere il cuore dentro la legge (rispecchia anche il radicalismo di oggi). Gesù mette al cuore della Legge la persona. Viola la Legge, non perché la trasgredisce, ma perché dà un cuore nuovo alla Legge. E tutti quei grandi capi non capivano. Secondo loro, Gesù bestemmiava.

Il secondo "delitto": Gesù "Rompe il legame con il territorio". Gesù itinerante non sentiva il legame tra fede e territorio. Lui era mandato tra le genti, tra i pagani, tra gli "egoim", cioè gli umiliati, e questo

dava fastidio non solo agli ebrei, ma anche ai romani.

Il terzo "delitto": Gesù è "Contro i legami famigliari, legami di sangue (che erano questioni di dinastie); Gesù quindi scandalizza quando dice "Ma chi sono i miei famigliari? Coloro che fanno la volontà del Padre." Quindi coloro che entrano nella corrente delle buone relazioni in libertà e amore.

L'ultimo "delitto" - il più infame -: Gesù è "Contro il tempio".

E' l'accusa più terribile, perché il tempio rappresenta per gli Ebrei il centro religioso, spirituale, luogo di sacrifici, luogo di sacrifici degli animali, dove - secondo loro - si manifesta Dio, luogo di potere in cui si legifera, dove si fanno gli affari del commercio finanziario, escludeva soprattutto le donne. Gesù compie il gesto di contrasto contro questo modo di considerare la Casa del Padre, soprattutto propone un volto diverso di Dio: quello della misericordia.

Aveva detto: sarà distrutto il tempio. Gesù non ha mai fatto un sacrificio. Rompe la gerarchia: gli iniziati, le donne, i pagani, i samaritani, fuori tutti dal tempio. Lui dice invece: aprire! E' un'accusa perché fa entrare gli "impuri" dentro nel tempio.

Concludo dicendo: la terra intera fa risuonare un grido, un grido di nostalgia infinita che c'è nel cuore di ognuno di noi, di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino, di ogni vecchietto, che apre la mano alla propria esistenza e cerca libertà e felicità.

Riferimenti:

Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mc 11,1-10=Mc 14,1-15,47 (Passio)

Fonte:

www.ilcalabrone.org